

Guerra a San Lazzaro: le distruzioni di Santa Cecilia della Croara¹

di Mauro Maggiorani

Come è stato ricostruito e documentato nei numerosi saggi già pubblicati² la seconda guerra mondiale ha colpito gravemente le persone e il territorio di San Lazzaro di Savena; bombardamenti e cannoneggiamenti si sono ripetuti per tutto il periodo dell'occupazione tedesca, con alcuni attacchi aerei particolarmente distruttivi, uno dei quali avvenuto a pochi giorni dalla fine del conflitto. Obiettivo prioritario delle bombe alleate furono le infrastrutture viarie, la rete ferroviaria e i ponti. Ma a essere colpiti – in conseguenza della prossimità a quei luoghi o perché essi stessi obiettivi militari (ospitando acquartieramenti dell'esercito tedesco) – furono anche un gran numero di case, dalle ville storiche alle più modeste costruzioni dell'abitato urbano e delle campagne, come segnala la dettagliata rassegna dei danni bellici stilata all'epoca degli eventi dall'Ingegnere comunale Ferruccio Maglioni:

Il fronte di battaglia dal settembre 1944 all'aprile 1945 distava circa dieci chilometri dal centro di San Lazzaro snodandosi sopra le colline fra le vallate del Savena, del Zena e dell'Idice ed a brevissima distanza dal confine meridionale del Comune. La presenza di obiettivi militari, primi fra essi la ferrovia e la strada statale Emilia, portarono inevitabilmente che il territorio di San Lazzaro fosse di frequente soggetto ad incursioni aeree ed a tiri di artiglieria. Sistematicamente battute furono le strade comunali risalenti le vallate dei torrenti Idice e Zena con distruzione di tratti di sede stradale e di manufatti. Gravi bombar-

¹ Una versione ridotta di questo articolo è stata pubblicata con il titolo *La ricostruzione post bellica di Santa Cecilia della Croara* sulla rivista «San Lazzaro città» del Comune di San Lazzaro di Savena nel dicembre 2011.

² I riferimenti bibliografici sono abbastanza ricchi; ci limitiamo – nell'occasione – a rimandare per approfondimenti al volume monografico *Guerra e Resistenza a San Lazzaro di Savena*, a cura di Mauro Maggiorani e Werther Romani, Bologna, Aspasia, 2000.

damenti subirono il capoluogo del Comune e la borgata Idice: andarono fra l'altro distrutti la chiesa parrocchiale di San Lazzaro e parzialmente il palazzo comunale, la caserma dei carabinieri, l'asilo infantile, sette edifici scolastici, il cimitero comunale, l'ex casa del fascio ora casa del popolo. Le truppe tedesche al momento della ritirata distrussero il ponte in muratura sul torrente Savena in località Ponticella; quelli sul torrente Zena in località Farneto e Pizzocalvo ed infine quello a travate di cemento armato sul torrente Idice in località Molino Grande. Una fortissima percentuale dei fabbricati privati di civile abitazione e colonici furono distrutti o danneggiati dalle bombe e dalle granate: altri subirono gravi danni dalle truppe germaniche che asportarono infissi e legnami ricavati dalla demolizione dei tetti per la costruzione di opere di fortificazione. Danni considerevoli subirono anche i terreni e le colture agricole sia per i grandi crateri prodotti dalle bombe, sia per la costruzione di ricoveri, trincee, postazioni di artiglieria con tagli di alberature di alto fusto e di filari vitati. Danneggiate furono le condutture del gas, dell'acquedotto, sia a servizio del capoluogo che della frazione Ponticella, e della luce elettrica con totale sospensione dei servizi che ancora oggi perdura. Le opere per le quali la ricostruzione e la riattivazione assume il carattere della massima urgenza sono le strade con relativi manufatti e ponti, la sede comunale, i fabbricati scolastici nonché il ripristino degli impianti dell'acquedotto gas e luce elettrica³.

La scuola del Farneto, come specificava Maglioni in un diverso documento, era uno dei sette edifici scolastici colpiti dalla guerra. Qui i danni furono causati sia dallo scoppio di bombe, sia della «permanenza di truppe tedesche» che asportarono il coperto ed arrecarono danni agli impianti elettrici ed igienici nonché alle scale, agli infissi, alle porte e alle finestre e ai sotterranei, avendo «costruito un rifugio sotto il piano delle cantine»⁴.

Nella rassegna degli immobili coinvolti dalle azioni belliche un capitolo a parte meritano le chiese, anch'esse prese pesantemente di mira in quanto i cam-

³ Relazione stilata per il Comune il 12 giugno 1945 dall'ingegnere Ferruccio Maglioni. Archivio storico di San Lazzaro di Savena (d'ora in poi ASL), serie Carteggio, anno 1945, cat. II. Ulteriori dati sulle distruzioni (in cui si ricordano anche i 90 ettari di aree minate) si possono ricavare in ASL, Carteggio, anno 1945, cat. X. Il Comune di San Lazzaro ricostruì, tra il 1946 e il 1948, i ponti sullo Zena a Pizzocalvo e al Farneto, sul Savena alle Caselle e a Ponticella, sull'Idice alla Borgatella e al Molino Grande.

⁴ Comune di San Lazzaro di Savena, "Relazione sui lavori di riparazione da eseguirsi nel fabbricato scolastico in frazione Farneto", a firma dell'ingegner Ferruccio Maglioni, 18 luglio 1945. Il progetto e la perizia erano visti dall'AMG il 26 luglio successivo. Archivio della Regione Emilia-Romagna (d'ora in poi ARER), Fondo del Genio Civile (d'ora in poi GC), busta 1155, fascicolo 3.

panili venivano spesso trasformati in punti di osservazione e di difesa antiaerea. Su alcuni di questi edifici religiosi già si è scritto (come nel caso della Chiesa di San Lazzaro, crollata in seguito al bombardamento del 15 aprile 1945)⁵; ma danni rilevanti subirono anche le chiese di San Giovanni Battista in Colunga, di Santa Maria delle Caselle e di Santa Cecilia della Croara. Poco distante (in territorio di Ozzano dell'Emilia) furono interessate dalle distruzioni le Chiese di Santa Maria di Lama (detta della Quaderna), di San Pietro, di San Cristoforo e di Sant'Andrea. E questo solo per ricordare gli edifici di culto più importanti della zona.

Su Santa Cecilia della Croara disponiamo, oggi, di nuove fonti d'archivio che ci consentono di ritornare su quegli eventi aggiungendo qualche elemento conoscitivo⁶. Consultando le perizie e la documentazione redatta dalla Sezione autonoma del Genio civile di Bologna (struttura operante all'interno del Ministero dei lavori pubblici) apprendiamo che i lavori di risistemazione dell'edificio a guerra conclusa furono eseguiti sotto il diretto e costante controllo di don Antonio Susanna (parroco di Santa Cecilia e referente per la Curia, proprietaria dell'edificio). I lavori riguardarono sia l'esterno del complesso – il campanile (con lavori quali la posa in opera della porta di accesso, o la risistemazione del coperto), il coperto e il tetto – sia l'interno: dall'abside al presbiterio (con ricostruzione del tratto di volta di mattoni e la riparazione della pavimentazione), dall'atrio all'ingresso. Ma più in generale si coglie come tutto il corpo della chiesa (la sagrestia, il battistero, le vetrate dei finestrone, gli infissi, le di panche e i confessionali) fu interessato dai lavori. Peraltro, le opere di risistemazione compresero alcune cappelle come la cappella di Madonna dei Boschi e la cappella della Madonna del Rosario⁷.

La spesa (periziata dal Provveditorato e sulla quale il parroco chiese poi al Ministero il rimborso) ammontava complessivamente a lire 975.000 lire. Per quel che riguarda l'esecuzione dei lavori, questi furono in parte appaltati con asta pubblica (curiosità: furono invitate una decina di ditte ma rispose sola-

⁵ Cfr. *Il Palazzo comunale di San Lazzaro di Savena. La storia, il restauro*, a cura di Mauro Maggiorani, con la collaborazione di Cesare Bianchi e Andrea Trebbi, Bologna, Costa Editore, 1999.

⁶ ARER, GC, busta 1236 con materiale inerente la chiesa di Santa Cecilia della Croara.

⁷ Vd. relazione allegata alla documentazione del Genio civile in data 23 febbraio 1949 (in ARER, GC, busta 1236).

mente la cooperativa di San Lazzaro “Lavoro e Libertà” che, quindi, si aggiudicò i lavori con un ribasso dell’1%)⁸, ma la parte più rilevante (pari a lire 678.689 di opere) vennero gestiti direttamente dal parroco che, evidentemente, si affidò a maestranze di propria fiducia senza ricorre ad aste pubbliche (almeno così sembra sulla base della documentazione in nostro possesso). I lavori di ripristino furono effettuati in tre periodi: “il primo intorno al luglio del 1947 ed il secondo che va dall’aprile del 1948 al luglio dello stesso anno”⁹, per quel che riguarda gli interventi gestiti direttamente da don Susanna; il terzo e ultimo stralcio fu invece eseguito nei primi mesi del 1949. A quattro anni dalla fine della guerra questo rilevante intervento poteva dirsi, dunque, concluso.

Si trattò di un risultato importante, raggiunto in una fase – quella della immediata ricostruzione – che poneva la comunità sanlazzarese di fronte a problemi rilevanti. È bene ricordare come le condizioni di vita nel secondo dopoguerra fossero particolarmente difficili, specie sotto il profilo igienico-sanitario: è sufficiente dare una rapida scorsa alle partecipazioni di morte per rilevare come, spesso, bastasse una broncopolmonite a cagionare il decesso. Solo il capoluogo e Ponticella erano provviste di acquedotto, mentre questo mancava in tutte le altre frazioni. Non vi erano ricoveri per anziani e neppure orfanotrofi; in compenso 90 ettari di terreno erano minati, 150 persone si trovavano senza lavoro e circa 1.200 donne chiedevano soccorso per i danni subiti durante la vicinanza del fronte¹⁰.

Pesante anche il bilancio finale delle morti avvenute sul territorio comunale; qui, peraltro, i dati paiono discordanti. Negli anni Sessanta, infatti, si stimarono in 63 le vittime civili, in 13 i partigiani e in 21 i militari caduti in battaglia. Diversamente, un documento dell’ottobre 1951, predisposto su richiesta del Ministero della difesa, fissava in 46 i civili “rimasti vittima di bombardamenti aerei o terrestri”, in 10 “gli uccisi in seguito ad azioni di rappresaglia” e

⁸ I lavori furono appaltati alla cooperativa edile di San Lazzaro “Lavoro e Libertà” presieduta da Guido Poggi con contratto di cottimo tra Ministero Lavori pubblici e coop “Lavoro e Libertà” del 23 febbraio 1949, per circa 300.000 lire. Cfr. lettera della Sezione autonoma del Genio civile del 26 novembre 1948 (in ARER, GC, busta 1236).

⁹ Dalla relazione dell’ing. Rinaldi, dirigente la Sezione autonoma del Genio civile di Bologna - Ripartizione Danni di guerra; lettera del 15 settembre 1948 (in ARER, GC, busta 1236).

¹⁰ ASL, *Carteggio*, cat. 2, cl. 1, anno 1945.

in 13 “i deceduti in seguito a scoppio di ordigni guerreschi o per altro fatto dipendente da circostanze belliche”¹¹.

Nel quadro della ricostruzione, tra gli interventi più urgenti, figurò l’allestimento di case per i numerosissimi cittadini che avevano perduto la propria abitazione; i sanlazzaresi sfollati a Bologna cominciarono, infatti, a rifluire lentamente in paese; elemento questo certo positivo ma foriero di grandi difficoltà in quanto, come annotava il Sindaco, “a cagione dei bombardamenti aerei e terrestri subiti da questo territorio, la quasi totalità delle case di civile abitazione risulta gravemente danneggiata o distrutta” e i cittadini rientrati con la convinzione di “rabberciare alla meglio questo o quel locale per abitarvi durante l’estate” fiduciosi all’opera di ricostruzione, rischiavano di vedersi delusi dai ritardi nell’inizio delle opere¹². La prima e più rapida risposta a questa esigenza popolare fu la costruzione di baracche in cui ricoverare le persone meno abbienti e che maggiormente avevano subito gli effetti della guerra. A tal fine venne interpellato il Genio civile il quale rispose negativamente, ricordando che “l’amministrazione Alleata nel giugno scorso mise a disposizione dei Comuni più danneggiati dalla guerra n. 700 baracche su lamiera che successivamente si ridussero a 300. La distribuzione quasi ultimata viene fatta secondo elenco inviato dalla Croce Rossa Americana nel quale non figura il Comune di San Lazzaro.”

A parziale accoglimento della richiesta comunale veniva, però, proposto di costruire 5 casette in muratura capaci di ospitare 40 famiglie¹³.

Fu solo l’inizio della ricostruzione.

¹¹ ASL, *Carteggio*, cat. 4, cl. 5, anno 1954, lettera del sindaco Poggi al ministero della Difesa del 27 ottobre 1951. Sei persone sono state omesse dall’elenco in quanto, nei documenti rintracciati, non risultava con chiarezza il nome.

¹² ASL, *Carteggio*, cat. 10, cl. 1, anno 1945, lettera del Sindaco Nadalini all’ufficio del Genio Civile di Bologna datata 7/8/1945.

¹³ ASL, *Carteggio*, cat. 10, cl. 1, anno 1945, lettera dell’ingegnere capo del Genio Civile, Giacomo Castiglioni, al Prefetto di Bologna e al Sindaco di San Lazzaro, datata 14/9/1945. 1945. Alla lettera dell’ufficio Genio Civile fa seguito una lettera di ringraziamento del Sindaco e un sollecito per l’inizio dei lavori (3/10/1945).



Il centro di San Lazzaro alla fine della guerra.



Santa Cecilia della Croara in una immagine odierna.